

Razzismo, controllo delle nascite e diritti riproduttivi

L'inverno demografico, aziendalizzazione del mondo sanitario pubblico – con conseguente riduzione delle prestazioni gratuite -, leggi sempre più restrittive riguardo l'interruzione volontaria di gravidanza: è questo il quadro di crisi che si presenta attualmente nel cosiddetto Nord del Mondo.

Stati come Ungheria, Polonia, Russia e i 21 Stati statunitensi post Roe v. Wade, portano avanti delle logiche e pratiche contro i diritti riproduttivi delle donne socializzate.

La crisi economica, culturale e politica vigente fa da sfondo a questi deliri anti-abortisti. Nel nome della produzione capitalistica, la riproduzione degli esseri umani deve mantenersi costante. Un esempio è ciò che riportano due distinti articoli del giornale di Confindustria, "IlSole24Ore": se l'inverno demografico non si arresta si avrà "uno squilibrio che non potrà non avere ricadute sul sistema lavorativo e previdenziale" e che "da qui al 2042 con gli attuali tassi di fecondità il nostro Paese (l'Italia, ndr) rischia di perdere per strada percentuali del Pil impressionanti, pari al 18%. Per non parlare delle pensioni che non potranno essere pagate perché i lavoratori saranno assai meno dei pensionati."

Il capitolo che presentiamo, suddiviso in quattro parti, è tratto da "Donne, razza e classe", scritto nel 1981 da Angela Davis.

L'autrice americana, partendo dall'Hyde Amendment del 1977 – una legge che impediva l'uso di fondi federali per pagare l'aborto (tranne nei casi in cui fosse in pericolo la vita della madre) e rendeva disponibile tale procedura medica a coloro che potevano pagarla -, e dalla sterilizzazione supportata dal Medicaid, metteva a nudo lo storico attacco contro i diritti riproduttivi delle "donne nere, portoricane, chicane e native americane, insieme alle loro sorelle bianche impoverite".

Inoltre Davis criticava quell'attivista per i diritti all'aborto che non vedevano le connessioni razziali e classiste, ripetendo gli stessi identici errori del passato e spacciando l'aborto e la sua legalizzazione come "una valida alternativa alla miriade di problemi posti dalla povertà. Come se avere meno bambini potesse creare più lavoro, salari più alti, scuole migliori, ecc."

La realtà così mostrata, e che non riguarda solo gli Stati Uniti, è come il controllo sempre più pervasivo da parte degli Stati ed altri enti associati ad essi sia un qualcosa di così iniquo che ha portato da un lato a distruggere intere popolazioni considerate non-umane e potenzialmente pericolose – i casi degli Uiguri in Cina e i nativi (classificati come "selvaggi") in Perù¹-, dall'altro, invece, ad aziendalizzare un servizio (l'interruzione volontaria di gravidanza) e rendendolo disponibile ad una piccola fetta della popolazione (abbiente, per la precisione). I gruppi religiosi-economici - come "Comunione e Liberazione" e tutte le sue sotto-branche (Compagnia delle Opere in testa) nel caso italiano -, attraverso le manovre mediatiche, riescono a portare avanti le concezioni difensive riguardo la "famiglia" e "vita". A costoro, credenti nel Dio cristiano e del Capitale, poco importa se intere famiglie, povere e non bianche nella maggior parte dei casi, finiscano sul lastrico e/o se determinate persone non possono accedere ai servizi pubblici sanitari gratuiti – di cui è compresa l'interruzione volontaria di gravidanza.

La violenza del dominio economico e istituzionale è così servita su un piatto d'argento. Il capitolo di Davis rappresenta una lezione vitale sulle derive razzistoidi ed esclusiviste (sociali ed economiche) delle politiche demografiche degli Stati – storicamente nemiche verso qualsiasi rivendicazione di giustizia universale.

¹ "Non ci sono abbastanza risorse per tutti, quindi i meritevoli devono riprodursi: cosa c'è dietro le idee malthusiane – Seconda Parte", Gruppo Anarchico Galatea, 28 Aprile 2023. [Link](#)

La campagna per il controllo delle nascite ha origine nel diciannovesimo secolo, quando le femministe rivendicarono per la prima volta la "maternità consapevole". Le sue promotrici, bollate come radicali, furono oggetto della stessa denigrazione che colpì agli inizi il movimento delle suffragiste. La maternità scelta fu considerata una rivendicazione audace, oltraggiosa e bizzarra, soprattutto da chi sosteneva che le mogli non avessero diritto di sottrarsi alle necessità sessuali dei mariti. Alla fine ovviamente il controllo delle nascite, così come il diritto di voto alle donne, entrò a far parte del senso comune negli Stati Uniti. Eppure nel 1970, a un secolo di distanza, l'appello per un aborto legale e accessibile non è stato meno controverso della questione della maternità scelta. Il controllo delle nascite, la possibilità di una scelta individuale, i metodi contraccettivi sicuri, così come l'aborto se necessario, sono tutti requisiti fondamentali per l'emancipazione delle donne. Siccome il controllo delle nascite è conveniente per le donne di tutte le classi e razze ci si sarebbe potuti aspettare che gruppi anche molto diversi tra loro avrebbero tentato di unirsi attorno a questo problema. Di fatto, al contrario, questo movimento è riuscito solo raramente a unire donne di diversa estrazione sociale, e solo in rare occasioni le leader hanno dato voce alle preoccupazioni specifiche di quelle della classe lavoratrice. Inoltre le argomentazioni delle fautrici del controllo delle nascite si sono basate, a volte, su premesse razziste. Il potenziale progressista di questa rivendicazione rimane indiscutibile. Ma allo stato dei fatti l'archivio storico di questo movimento lascia molto a desiderare sul terreno della lotta al razzismo e allo sfruttamento di classe.

La più importante vittoria del movimento contemporaneo per il controllo delle nascite è avvenuta nei primi anni Settanta con la legalizzazione dell'aborto. Emersa agli inizi delle nuove mobilitazioni per la liberazione delle donne, la lotta per il diritto all'aborto canalizzò tutto l'entusiasmo e le energie militanti del giovane movimento. Nel gennaio 1973 la campagna aveva raggiunto il suo apice. Nei casi giudiziari "Roe vs Wade" e "Doe vs Bolton" la Corte suprema degli Stati Uniti stabilì che il diritto di una donna a decidere della propria vita privata non potesse prescindere dal diritto di decidere se abortire o meno.

Tra le attiviste della campagna per il diritto all'aborto non vi furono mai numeri consistenti di donne di colore. Vista la composizione razziale del movimento per la liberazione delle donne nel suo complesso, questo dato non era sorprendente. Quando si pose il problema dell'assenza delle donne oppresse dal razzismo nella lotta per il diritto all'aborto, nel dibattito e nella letteratura del periodo venivano generalmente date due spiegazioni: le donne Nere erano sovraccaricate dalla lotta contro il razzismo oppure non avevano ancora preso coscienza della centralità del sessismo. Ma il reale motivo del "colorito pallido" di questa lotta non risiedeva nella scarsa coscienza o nella miopia politica delle donne di colore. La verità è nascosta nelle fondamenta ideologiche del movimento per il controllo delle nascite.

L'incapacità della campagna per il diritto all'aborto di produrre un'analisi storica del proprio percorso, condusse a una valutazione pericolosamente superficiale della diffidenza delle persone Nere verso questo tema. Sicuramente quando alcuni Neri equipararono senza esitazione il controllo delle nascite a un genocidio, fu una reazione esagerata, se non paranoica. Ma le attiviste bianche per l'aborto ignorarono un argomento centrale: queste accuse di genocidio erano importanti sintomi delle modalità di sviluppo del movimento, che per esempio aveva difeso la sterilizzazione forzata, una forma razzista di «controllo di massa delle nascite». Le donne non potranno mai godere del diritto di pianificare le proprie gravidanze fino a quando le misure legali e accessibili di controllo delle nascite non si accompagneranno alla fine della sterilizzazione forzata.

Le donne di colore non avrebbero mai potuto ignorare l'importanza della campagna per il diritto all'aborto. Rispetto alle loro sorelle bianche avevano molta più familiarità con i bisturi, che spesso nelle mani di incapaci alla ricerca di profitti clandestini ne provocavano maldestramente la morte. A New York per esempio, prima della depenalizzazione, per molti anni circa l'ottanta per cento delle

morti causate da aborti illegali riguardò donne Nere e portoricane.² Subito dopo l'introduzione della nuova legge, circa la metà degli aborti legali fu praticata a Nere. Se nella campagna per il diritto all'aborto dei primi anni Settanta sarebbe stato necessario ricordarsi che le donne di colore volevano disperatamente sfuggire ai retrobottega degli abortisti ciarlatani, sarebbe stato fondamentale anche accorgersi che queste stesse donne non erano pronte a esprimersi a favore dell'aborto. Erano a favore del *diritto all'aborto* ma non per questo sostenitrici dell'aborto. Se il numero di Nere e latine che vi fanno ricorso è molto alto, il motivo non riguarda più di tanto il desiderio di interrompere la gravidanza quanto le condizioni sociali miserabili che le dissuadono dal portare nuove vite sulla terra.

Le donne Nere hanno sempre abortito da sole sin dai primi tempi della schiavitù. Molte schiave rifiutavano di mettere al mondo figli destinati a un'esistenza di interminabile lavoro forzato, dove le catene, la fustigazione e lo stupro erano condizione quotidiana. Un medico in Georgia, intorno alla metà del secolo scorso, notò che le interruzioni di gravidanza e gli aborti spontanei erano molto più comuni tra le sue pazienti schiave che tra le bianche. Secondo questo medico, le donne Nere lavoravano troppo duramente oppure

*[...] come credono i proprietari delle piantagioni, le Nere possiedono una capacità segreta di distruggere il feto nelle prime fasi della gestazione. [...] Tutti gli esperti conoscono la lamentela diffusa dei proprietari terrieri [riguardante] la tendenza innaturale delle donne africane a distruggere la loro progenie.*³

Scioccato dal fatto che «tantissime donne non riescono ad avere bambini»,⁴ questo dottore non si fermò a considerare quanto fosse invece «innaturale» crescere dei bambini sotto un sistema schiavistico. L'episodio di Margaret Garner precedentemente menzionato, la schiava fuggitiva che uccise la propria figlia e tentò il suicidio una volta catturata dai cacciatori di schiavi, è emblematico: Si rallegrò che sua figlia fosse morta – «ora non saprà mai cosa soffre una donna da schiava» – e domandò di essere processata per omicidio: «*Andrò al patibolo cantando, piuttosto che tornare alla schiavitù!*»⁵

Perché gli aborti autoimposti e gli atti di infanticidio furono così frequenti durante la schiavitù? Non perché le donne Nere avessero scoperto la soluzione ai loro problemi ma perché erano disperate. Aborti e infanticidi erano gesti di disperazione motivati non da questioni biologiche ma dalla condizione oppressiva della schiavitù. La maggior parte di queste donne avrebbero senza dubbio espresso il loro più profondo risentimento se qualcuno avesse salvato i loro aborti come una pietra miliare sulla strada della libertà.

Nelle fasi iniziali della campagna per il diritto all'aborto troppo spesso si affermò che la sua legalizzazione avrebbe fornito una valida alternativa alla miriade di problemi posti dalla povertà. Come se avere meno bambini potesse creare più lavoro, salari più alti, scuole migliori, ecc. Questa affermazione rifletteva la tendenza a offuscare la distinzione tra il *diritto all'aborto* e una posizione a favore degli *aborti*. La campagna spesso non riuscì a dare voce alle donne che volevano che questo diritto fosse legale ma si lamentavano delle condizioni sociali che proibivano loro di mettere al mondo dei bambini.

L'offensiva contro l'aborto tornata in auge alla fine degli anni Settanta ha reso assolutamente necessario focalizzare l'attenzione sulle necessità specifiche delle donne povere e oppresse dal razzismo. A partire dal 1977 l'approvazione dell'emendamento Hyde al Congresso impose la sospensione dei finanziamenti federali alle interruzioni di gravidanza, inducendo molte legislature statali a seguire l'esempio. Le donne Nere, portoricane, chicane e native americane, insieme alle loro sorelle bianche impoverite, furono così effettivamente espropriate del diritto all'aborto legale.

2 Edwin M. Gold et al., "Therapeutic Abortions in New York City. A Twenty-Year Review", in *American Journal of Public Health*, vol. LV, luglio 1965, p. 964-972. Citato in Lucinda Cislá, "Unfinished Business. Birth Control and Women Liberation", in Robin Morgan (a cura di), *Sisterhood is Powerful. An Anthology of Writings From the Women's Liberation Movement*, Vintage Books, New York 1970, p. 261. Citato anche in Robert Staples, *The Black Woman in America*, Nelson Hall, Chicago 1974, p. 146.

3 Gutman, op. cit., pp. 80-81 (nota).

4 Ivi

5 Aptheker, "The Negro Woman", cit., p. 12.

Poiché la sterilizzazione chirurgica finanziata dal Department of Health, Education and Welfare rimase gratuita su richiesta, sempre più donne povere furono costrette a optare per l'infertilità permanente. Ciò che è urgente richiedere, dunque, è una campagna più ampia per la difesa dei diritti riproduttivi di tutte le donne e soprattutto di quelle che, per circostanze economiche, hanno dovuto rinunciare al diritto alla riproduzione.

Il desiderio di controllare il proprio sistema riproduttivo è probabilmente vecchio quanto la storia umana. Nel 1844 lo *United States Practical Recipe Book* conteneva – tra tante ricette alimentari, prodotti chimici fatti in casa e medicine – delle “ricette” di “lozioni per prevenire le nascite”. Per esempio per fare la “lozione preventiva di Hannay” si dovevano

*[...] prendere una parte di potassio e sei di acqua. Mescolare e filtrare. Conservare in bottiglie chiuse e usare con o senza sapone, immediatamente dopo il rapporto.*⁶

Per la “Lozione preventiva di Abernethy”, invece,

*[...] prendere venticinque parti di dicloruro di mercurio, quattrocento di latte di mandorla, cento di alcol, mille di acqua di rose. Bagnare i genitali con la miscela ottenuta [...]. Infallibile, se utilizzato in tempo.*⁷

Mentre le donne hanno probabilmente sempre sognato metodi contraccettivi infallibili, fu soltanto a partire dal movimento per i diritti riproduttivi che questa rivendicazione acquistò legittimità. In un saggio intitolato “*Matrimonio*”, scritto durante gli anni Cinquanta dell'Ottocento, Sarah Grimke sostenne il «diritto della donna di decidere quando diventare madre, quanto spesso e in quali circostanze».⁸ Alludendo all'osservazione scherzosa di un medico, Grimke concordava che se le mogli e i mariti dessero alla luce i loro bambini una volta ciascuno «nessuna famiglia ne avrebbe più di tre: uno partorito dal marito e due dalla moglie».⁹ Ma, come insiste l'autrice, «il diritto di affrontare la questione è stato quasi sempre negato alla donna».¹⁰

Sarah Grimke difendeva il diritto all'astinenza sessuale. Nello stesso periodo si tenne il famoso “*matrimonio emancipato*” di Lucy Stone e Henry Blackwell. Questi abolizionisti e attivisti per l'emancipazione femminile si sposarono con una cerimonia che metteva in discussione la completa rinuncia da parte delle donne ai loro diritti individuali, al loro nome e alla proprietà. Concordando che in quanto marito non dovesse rivendicare alcuna pretesa di «*custodia della persona di sua moglie*»,¹¹ Henry Blackwell giurò che non avrebbe mai tentato di imporle i suoi desideri sessuali. L'idea che le donne potessero rifiutarsi di sottomettersi alle richieste dei loro mariti, nel tempo, divenne l'idea centrale dell'appello per una maternità consapevole. A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, quando il movimento per il suffragio femminile aveva raggiunto il suo apice, le femministe difesero pubblicamente la maternità come libera scelta. In un discorso tenuto nel 1873 Victoria Woodhull rivendicò che

*[...] la moglie che si sottomette a rapporti sessuali contro la propria volontà o il proprio desiderio, commette un suicidio virtuale; il marito che la obbliga, invece, commette un assassinio e merita di essere punito come se avesse strangolato la moglie per essersi rifiutata.*¹²

Woodhull naturalmente era una promotrice dell'“amore libero”. La sua difesa del diritto delle donne all'astensione, in quanto metodo contraccettivo, andava di pari passo con una critica più vasta del matrimonio come istituzione.

Non è un caso che la coscienza sui diritti riproduttivi delle donne sia nata all'interno del movimento per la loro uguaglianza politica. Del resto, perennemente oppresse dal peso della gravidanza e degli aborti spontanei, come potrebbero le donne esercitare i propri diritti politici? Inoltre i sogni di fare carriera o di realizzarsi al di fuori del matrimonio e della maternità potevano concretizzarsi solo limitando e pianificando le gravidanze. In questo senso lo slogan “maternità scelta” conteneva una nuova visione autenticamente progressista della condizione femminile. Tuttavia questo era possibile

6 Citato in Baxandall et al., op. cit., p. 17.

7 Ivi

8 Lerner, *The Female Experience*, op. cit., p. 91

9 Ivi

10 Ivi

11 “Marriage of Lucy Stone Under Protest”, in *History of Woman Suffrage*, vol. I, citato in Schneir, op. cit., p. 104.

12 Discorso di Victoria Woodhull, “The Elixir of Life”, citato in Schneir, op. cit., p. 153

solo nelle vite delle classi medie e borghesi. La rivendicazione della maternità scelta non si confaceva alla situazione delle donne della classe lavoratrice, impegnate com'erano nella lotta per la sopravvivenza economica. Poiché questo primo appello al controllo delle nascite fu associato a obiettivi perseguibili dalle benestanti, molte donne povere e lavoratrici trovarono difficile identificarsi con questo movimento embrionale.

Verso la fine del diciannovesimo secolo il tasso di natalità tra i bianchi negli Stati Uniti registrava un significativo declino. Poiché nessuna innovazione contraccettiva era ancora stata ufficialmente introdotta, la diminuzione delle nascite sottintendeva di fatto che le donne stessero limitando la loro attività sessuale. A partire dal 1890 la "tipica" donna bianca statunitense non metteva al mondo più di quattro bambini.¹³ Poiché la società si stava progressivamente urbanizzando, questa nuova tendenza non poteva sorprendere. La vita di campagna richiedeva famiglie numerose che non erano adatte alla vita in città. Eppure questo fenomeno fu pubblicamente interpretato in chiave razzista e anti-operaia dagli ideologi del capitalismo monopolistico. Poiché le donne bianche statunitensi stavano mettendo al mondo sempre meno bambini, negli ambienti ufficiali iniziò ad aggirarsi lo spettro del "suicidio della razza".

Nel 1905 il presidente Theodore Roosevelt concluse il suo discorso alla cena del Lincoln Day proclamando che «*la purezza della razza deve essere salvaguardata*».¹⁴ A partire dal 1906 equiparò esplicitamente il tasso di natalità in declino tra i nativi bianchi con la minaccia incombente del «*suicidio della razza*». Nel suo messaggio agli stati dell'Unione quell'anno Roosevelt ammonì le donne bianche in buona condizione economica che si ostinavano alla «*sterilità volontaria*».¹⁵ Questi commenti iniziarono a diffondersi in un periodo di accelerazione del razzismo e di grandi ondate di linciaggi e sommosse razziste in tutto il paese. Inoltre il presidente Roosevelt stava cercando di guadagnare sostegno al tentativo di conquista delle Filippine, ovvero l'ultima avventura imperialista degli Stati Uniti.

Come rispose il movimento per il controllo delle nascite all'accusa di Roosevelt di promuovere il suicidio della razza? Secondo una studiosa di storia, attivista del movimento, la strategia propagandistica del presidente fu un fallimento perché, ironia della sorte, contribuì a legittimarlo. Eppure, come afferma Linda Gordon, questa controversia «*fece emergere proprio quelle questioni che separavano radicalmente le femministe dai poveri e dalla classe lavoratrice*»:¹⁶

*Accadde in due modi. In primo luogo le femministe enfatizzarono il controllo delle nascite come soluzione per fare carriera e accedere ai livelli più alti della formazione, obiettivi fuori dalla portata delle donne povere, con o senza contraccezione. Nel contesto complessivo del movimento femminista la questione del "suicidio della razza" era un fattore che identificava il femminismo quasi esclusivamente con le aspirazioni delle donne più privilegiate della società. In secondo luogo le femministe a favore del controllo delle nascite iniziarono a diffondere l'idea che le persone povere avessero l'obbligo morale di controllare la grandezza delle proprie famiglie perché i nuclei numerosi assorbivano le spese fiscali e caritatevoli delle famiglie agiate, e perché i bambini poveri avevano meno probabilità di ascesa sociale.*¹⁷

Il sostegno alla tesi del suicidio della razza da parte di persone come Julia Ward Howe e Ida Husted Harper rifletteva la condizione di un movimento, quello per il suffragio femminile, che aveva ormai ceduto alle posizioni razziste delle sudiste. Mentre le suffragiste tolleravano le tesi sull'estensione del voto alle donne come arma per la salvaguardia della supremazia bianca, le fautrici della contraccezione acconsentivano o almeno tolleravano il controllo delle nascite come mezzo per prevenire la proliferazione delle "classi inferiori" e come antidoto al suicidio della razza, che poteva essere evitato attraverso l'introduzione del controllo delle nascite tra le persone Nere, immigrate e povere in generale. In questo modo le fertili bianche avrebbero potuto conservare la superiorità numerica della loro sana stirpe yankee. Così classismo e razzismo fecero breccia nel movimento per

13 Mary P. Ryan, *Womanhood in America from Colonial Times to the Present*, Franklin Watts, New York 1975, p. 162.

14 Melvin Steinfeld, *Our Racist Presidents*, Consensus Publishers, San Ramon 1972, p. 212.

15 Bonnie Mass, *Population Target. The Political Economy of Population Control in Latin America*, Women's Educational Press, Toronto 1977, p. 20.

16 Linda Gordon, *Woman's Body, Woman's Right. Birth Control in America*, Penguin Books, New York 1976, p. 157.

17 *Ibid.*, p. 158.

il controllo delle nascite quando era ancora nelle sue primissime fasi. Progressivamente negli ambienti del movimento si iniziò a sostenere che le donne povere, Nere e immigrate avessero il «*dovere morale di ridurre la grandezza delle loro famiglie*». ¹⁸ Ciò che veniva rivendicato come un “diritto” dalle privilegiate finì per essere interpretato come un “dovere” per le povere. Quando Margaret Sanger diede inizio alla sua lunga crociata per il diritto al controllo delle nascite – un termine che lei stessa coniò e diffuse – sembrava che i toni razzisti e classisti del passato potessero essere lasciati alle spalle. In effetti Margaret Higgins Sanger proveniva da una famiglia di classe operaia e conosceva bene la devastante pressione della povertà. Sua madre era morta a quarantotto anni dopo aver messo al mondo undici bambini. Le sue successive memorie sulle difficoltà familiari ne confermavano la convinzione che le donne della classe operaia avessero diritto a pianificare e distanziare in autonomia le proprie gravidanze. La sua adesione al movimento socialista fu un’ulteriore ragione per sperare che la campagna per il controllo delle nascite prendesse una direzione progressista.

Aderì al Socialist Party nel 1912 assumendo la responsabilità di reclutare i club delle donne lavoratrici di New York. ¹⁹ *The Call* – il giornale del partito – pubblicò i suoi articoli sulla pagina delle donne. Sanger ne scrisse una serie nella rubrica “Quello che ogni madre dovrebbe sapere”, poi continuò con una seconda rubrica intitolata “Quello che ogni ragazza dovrebbe sapere”. Scrisse anche dei reportage sugli scioperi portati avanti dalle donne. La familiarità di Sanger con i quartieri popolari di New York derivava dalle sue numerose visite come infermiera professionale nelle zone più povere della città. Nella sua autobiografia racconta che durante queste visite incontrò tantissime donne che chiedevano disperatamente come controllare le nascite.

Racconta anche di come, in una delle sue tante visite nel Lower East Side di New York, decise di intraprendere una crociata personale per il diritto al controllo delle nascite. Recatasi a una delle sue visite di routine venne a conoscenza della storia di Sadie Sachs, una ragazza di ventotto anni che aveva cercato di provocarsi un aborto. Una volta rientrata l’emergenza la giovane aveva chiesto al medico di turno di darle qualche consiglio per non rimanere più incinta. Come riferisce Sanger, il dottore le consigliò di «*dire a [suo marito] Jake di dormire sul divano*». ²⁰

Rivolsi velocemente lo sguardo verso la signora Sachs. Attraverso le lacrime sgorgate senza preavviso potevo vedere stampata sul suo volto un’espressione di disperazione assoluta. Ci guardammo l’un l’altra, senza dire niente, fino a quando la porta della stanza non si chiuse dietro al dottore. Allora lei sollevò le mani affusolate, piene di venature blu, e le congiunse supplicando: «Lui non capisce, è un uomo. Ma tu puoi capirmi, vero? Ti prego, dimmi il segreto e non lo dirò ad anima viva. Ti prego!». ²¹

Tre mesi più tardi Sadie Sachs morì per un altro aborto auto-indotto. Quella notte Margaret Sanger giurò, racconta, di dedicare tutte le proprie energie alla diffusione legale delle misure contraccettive: *Andai a letto sapendo che avrei smesso per sempre con le cure palliative e superficiali. Decisi di andare alla radice del problema, di fare qualcosa per cambiare il destino delle madri e le loro infinite sofferenze.* ²²

Durante la prima fase della sua crociata per il controllo delle nascite rimase iscritta al Socialist Party e la campagna fu strettamente associata al partito. Tra i suoi più tenaci sostenitori si annoveravano Eugene Debs, Elizabeth Gurley Flynn ed Emma Goldman, che rappresentavano rispettivamente il Socialist Party, gli Industrial Workers of the World e il movimento anarchico. Margaret Sanger a sua volta definì la prospettiva anticapitalista del movimento attraverso le pagine del suo *Woman Rebel*, giornale «*dedicato agli interessi delle donne lavoratrici*». ²³ Continuò a marciare nei picchetti con chi scioperava e condannò pubblicamente la loro repressione. Nel 1914, per esempio, quando la

18 Ivi

19 Margaret Sanger, *An Autobiography*, Drove Press, New York 1971, p. 75.

20 Ibid., p. 90.

21 Ibid., p. 91.

22 Ibid., p. 92.

23 Ibid., p. 106.

guardia nazionale massacrò centinaia di minatori chicani a Ludlow, in Colorado, si unì al movimento operaio per denunciare il ruolo di John D. Rockefeller in questo bagno di sangue.²⁴ Purtroppo l'alleanza tra la campagna per il controllo delle nascite e il movimento operaio radicale non durò a lungo. I socialisti e gli altri attivisti della classe lavoratrice continuavano a rivendicare questo diritto ma non occupava una posizione centrale nella loro strategia. Dal canto suo Sanger iniziò a sottostimare la centralità dello sfruttamento capitalistico nella sua analisi della povertà, argomentando che la famiglia numerosa fosse responsabile della miseria dei lavoratori. Inoltre «*le donne stavano perpetuando, per ignoranza, lo sfruttamento della classe lavoratrice*», diceva lei, «*continuando a inondare il mercato del lavoro di nuovi lavoratori*».²⁵ Probabilmente Sanger fu influenzata dalle idee neomalthusiane di alcuni ambienti socialisti. Alcune figure straordinarie del movimento socialista come Anatole France e Rosa Luxemburg avevano proposto uno «sciopero delle nascite» per prevenire il continuo flusso di forza lavoro nel mercato capitalista.²⁶ Quando Margaret Sanger ruppe i rapporti col Socialist Party al fine di costruire una campagna indipendente per il controllo delle nascite si trovò esposta come mai prima, insieme ai suoi seguaci, alla propaganda anti-Neri e anti-immigrati dell'epoca. Come i loro predecessori ingannati dalla propaganda del “suicidio della razza”, le fautrici del controllo delle nascite iniziarono ad abbracciare l'ideologia razzista dominante. L'influenza fatale delle teorie eugenetiche avrebbe presto distrutto il potenziale progressista della campagna.

Durante i primi decenni del ventesimo secolo la crescente popolarità dell'eugenetica non fu affatto fortuita. Quelle teorie erano perfettamente compatibili con le necessità ideologiche del nuovo capitalismo monopolistico. Le incursioni imperialiste in America latina e nel Pacifico avevano bisogno di una giustificazione, così come l'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori Neri nel sud e degli immigrati nel nord e nell'ovest. Le teorie razziali pseudo-scientifiche associate alla campagna eugenetica fornirono delle tragiche scuse alla condotta dei nuovi gruppi monopolistici. Per questo il movimento ottenne il supporto, senza esitazione, di note famiglie capitaliste come i Carnegies, gli Harrimans e i Kelloggs.²⁷

Nel 1919 l'eugenetica aveva ormai un'influenza innegabile sul movimento per il controllo delle nascite. In un articolo pubblicato nel giornale dell'American Birth Control League, Margaret Sanger sostenne che «*l'obiettivo principale*» fosse di avere «*più bambini da chi è adatto, meno da chi è inadatto*».²⁸ In questo stesso periodo la American Birth Control League accolse a braccia aperte nella sua direzione Lothrop Stoddard, professore di Harvard e teorico dell'eugenetica, nonché autore di *The Rising Tide of Color Against White World Supremacy*.²⁹ Nelle pagine del giornale dell'associazione iniziarono ad apparire articoli di Guy Irving Burch, direttore della American Eugenics Society, che difendeva il controllo delle nascite come arma per «*[...] impedire al popolo americano di essere sostituito da un ceppo Negro o straniero a causa dell'immigrazione o dell'alto tasso di natalità delle altre popolazioni di questo paese.*»³⁰

Nel 1932 la Eugenics Society poteva vantarsi di aver fatto passare la legge sulla sterilizzazione in ventisei stati e di aver così impedito chirurgicamente a migliaia di persone “inadatte” di riprodursi.³¹ Margaret Sanger si felicitò pubblicamente di questa evoluzione. In un programma radiofonico sostenne che «menomati psichici, ritardati mentali, epilettici, analfabeti, poveri, disoccupati, criminali, prostitute e tossici» dovessero essere sterilizzati chirurgicamente.³² Ma non voleva essere così intransigente da lasciarli senza alcuna possibilità di scelta a riguardo: se lo desideravano, disse, avrebbero potuto optare per la segregazione a vita nei campi di lavoro.

24 Mass, op. cit., p. 27.

25 Dancis, op. cit., p. 96.

26 David McKennedy, *Birth Control in America. The Career of Margaret Sanger*, Yale University Press, New Heaven - London 1976, pp. 21-22.

27 Mass, op. cit., p. 20.

28 Gordon, op. cit., p. 281.

29 Mass, op. cit., p. 20.

30 Gordon, op. cit., p. 283

31 Herbert Aptheketer, “Sterilization, Experimentation and Imperialism”, in *Political Affairs*, vol. LIII, n. 1, gennaio 1974, p. 44.

32 Gena Corea, “The Hidden Malpractice”, A Jove/HBJ Book, New York 1977, p. 149.

La American Birth Control League lanciò un invito al controllo delle nascite tra le persone Nere che era razzista tanto quanto l'appello alla sterilizzazione obbligatoria. Nel 1939 la Birth Control Federation of America, associazione che succedeva alla precedente, mise a punto il "Negro Project". Nelle parole della stessa federazione,

*"[...] la massa di Negri, soprattutto nel sud, si riproduce ancora senza limiti né preoccupazioni, col risultato che l'aumento, superiore a quello dei bianchi, proviene da quella porzione di popolazione meno adatta e meno in grado di allevare bambini."*³³

La federazione domandò il reclutamento di sacerdoti Neri perché dirigessero i comitati locali per il controllo delle nascite e propose una campagna di sensibilizzazione dei Neri. «Non deve uscir fuori una parola», scriveva Margaret Sanger in una lettera a una collega,

*"sul fatto che vogliamo lo sterminio della popolazione Negra. I pastori sono gli unici che possano eventualmente far rientrare la situazione se mai dovesse sorgere il dubbio tra i più ribelli."*³⁴

Questo episodio confermò la vittoria ideologica del razzismo e delle teorie eugenetiche nel movimento per il controllo delle nascite. Era stato definitivamente spogliato del suo potenziale progressista raccomandando, per le persone di colore, non il diritto individuale al *controllo delle nascite* ma una strategia razzista di *controllo della popolazione*. Questa campagna fu utilizzata per applicare le politiche demografiche imperialiste e razziste del governo degli Stati Uniti.

All'inizio degli anni Settanta le attiviste per il diritto all'aborto avrebbero dovuto esaminare la storia del loro movimento. Se lo avessero fatto avrebbero forse compreso perché così tante donne Nere fossero diffidenti nei confronti di quella battaglia. Avrebbero forse compreso quanto fosse imprescindibile decostruire le modalità razziste di chi prima di loro aveva sostenuto il controllo delle nascite – insieme alla sterilizzazione forzata – come mezzo di eliminazione degli "inadatti".

Solo così le nuove femministe bianche avrebbero potuto comprendere la necessità di basare la loro campagna su una netta condanna della sterilizzazione forzata, peraltro sempre più diffusa.

Soltanto quando i media rivelarono lo scandalo della sterilizzazione di due ragazze Nere a Montgomery, in Alabama, si aprì il vaso di Pandora delle sterilizzazioni forzate. Ma il caso delle sorelle Relf irruppe troppo tardi per influenzare la politica del movimento per il diritto all'aborto.

Era l'estate del 1973 e la legalizzazione dell'aborto era già stata decretata in gennaio dalla Corte suprema. Ma un'opposizione di massa agli abusi della sterilizzazione forzata divenne tragicamente urgente. Le circostanze della vicenda delle sorelle Relf erano terrificanti nella loro banalità. Minnie Lee, di dodici anni, e Mary Alice, di quattordici, erano state portate in sala operatoria senza che sospettassero alcunché: una volta dentro i chirurghi le avevano sterilizzate.³⁵ L'operazione era stata ordinata dal Montgomery Community Action Committee, finanziato dal Department of Health, Education and Welfare, dopo aver scoperto che il contraccettivo che l'ospedale somministrava alle ragazze, la Depo-Provera, risultava cancerogeno nei test sugli animali.³⁶

Il Souther Poverty Law Center decise di sostenere legalmente le sorelle Relf. La madre delle ragazze, che era analfabeta, rivelò di aver inconsapevolmente "acconsentito" all'operazione essendo stata raggirata dagli assistenti sociali che seguivano le figlie, che le avevano chiesto di mettere una "X" su un documento senza informarla del contenuto. Credeva di autorizzare il proseguimento delle iniezioni di Depo-Provera. Come apprese invece in seguito, aveva autorizzato la sterilizzazione chirurgica delle figlie.³⁷

La diffusione mediatica del caso fece emergere molte altre vicende simili. Nella sola città di Montgomery erano state sterilizzate undici ragazze, tutte adolescenti. In molti stati le operazioni erano praticate da diverse cliniche per il controllo delle nascite finanziate dal Department of Health, Education and Welfare. Anche singole donne riportarono storie scandalose. Nial Ruth Cox, per esempio, fece causa allo stato del North Carolina. A diciotto anni – otto anni prima della causa – dei funzionari pubblici l'avevano minacciata di interrompere il sussidio alla sua famiglia se si fosse

33 Gordon, op. cit., p. 332.

34 Ibid., pp. 332-333.

35 Herbert Aptheketer, "Sterilization, Experimentation and Imperialism", cit., p. 38. Vedi anche Anne Braden, "Forced Sterilization. Now Women Can Fight Back", in Southern Patriot, settembre 1973.

36 Ivi

37 Jack Slater, "Sterilization, Newest Threat to the Poor", in Ebony, vol. XXVIII, n. 12, ottobre 1973, p. 150.

rifiutata di sottoporsi alla sterilizzazione chirurgica.³⁸ Prima di acconsentire all'operazione le venne assicurato che la sua infertilità sarebbe stata temporanea.³⁹

La causa legale di Nial Ruth Cox era rivolta a uno stato che aveva applicato diligentemente le teorie eugenetiche. Con il patrocinio della Eugenics Commission of North Carolina – così si leggeva – a partire dal 1933 erano state praticate 7.686 sterilizzazioni. La giustificazione adottata fu la limitazione della riproduzione delle «persone con deficienza mentale». Circa cinquemila di queste persone erano Nere.⁴⁰ Secondo Brenda Feigen Fasteau, la legale della American Civil Liberties Union's Reproductive Freedom, che rappresentava Nial Ruth Cox, i dati più recenti in North Carolina non erano meno allarmanti:

Le statistiche di cui disponiamo rivelano che dal 1964 in North Carolina circa il sessantacinque per cento delle donne sterilizzate erano Nere e circa il trentacinque per cento bianche.⁴¹

La campagna di informazione sugli abusi della sterilizzazione portò alla luce che l'adiacente stato del South Carolina era stato teatro di casi ancora più gravi. Diciotto donne di Aiken, nel South Carolina, denunciarono di essere state sterilizzate dal dottor Clovis Pierce nei primi anni Settanta. Unico ginecologo della cittadina, Pierce aveva sterilizzato sistematicamente le beneficiarie dell'assistenza sanitaria che avessero già due o più bambini. Secondo la testimonianza di un'infermiera del suo studio, insisteva che le donne incinte che ricevevano i sussidi pubblici «dovessero sottomettersi [sic!] alla sterilizzazione volontaria» se volevano che lui le aiutasse a partorire.⁴² Il dottor Pierce si diceva «stanco delle persone che non fanno niente nella vita e continuano ad avere figli e a mantenerli grazie alle mie tasse»,⁴³ ma intanto riceveva circa sessantamila dollari dalle casse dello stato per le sterilizzazioni che praticava. Durante il suo processo fu difeso dalla South Carolina Medical Association, i cui membri dichiararono che i medici «hanno il diritto morale e legale di chiedere la sterilizzazione dei propri pazienti prima di accettare di prenderli in cura».⁴⁴

Queste rivelazioni portarono allo scoperto la complicità del governo federale. All'inizio il Department of Health, Education and Welfare dichiarò che nel 1972 circa sedicimila donne e ottomila uomini erano stati sterilizzati nel quadro dei programmi federali.⁴⁵ Più tardi tuttavia questi dati subirono una drastica revisione. Carl Shultz, direttore dell'ufficio per gli affari demografici del ministero, stimò che in realtà quell'anno erano state finanziate dal governo federale tra le cento e le duecentomila sterilizzazioni.⁴⁶ Nella Germania di Hitler, per inciso, furono praticate duecentocinquantamila sterilizzazioni mentre era in vigore la legge nazista della salute ereditaria.⁴⁷ È possibile che nell'arco di un anno il numero di sterilizzazioni negli Stati Uniti abbia uguagliato le cifre raggiunte dal regime nazista nell'arco di tutta la sua durata?

Dopo il genocidio della popolazione nativa degli Stati Uniti, si potrebbe pensare che gli indiani nativi americani fossero stati esentati dalla campagna governativa di sterilizzazione. Ma il dottor Connie Uri, nativo della popolazione Choctaw, testimoniò davanti a una commissione del Senato dichiarando che nel 1976 circa il ventiquattro per cento delle donne indiane in età da gestazione era stato sterilizzato.⁴⁸ «La nostra discendenza è stata negata», disse, «e i nostri bambini mai nati non nasceranno mai [...]. Questo è il genocidio del nostro popolo».⁴⁹ Secondo il dottor Uri, l'Indian

38 Braden, op. cit.

39 Les Payne, "Forced Sterilization for the Poor?", in San Francisco Chronicle, 26 febbraio 1974.

40 Harold X, "Forced Sterilization Pervades South", in Muhammed Speaks, 10 ottobre 1975.

41 Slater, op. cit.

42 Payne, op. cit.

43 Ivi.

44 Ivi.

45 Herbert Aptheketer, "Sterilization, Experimentation and Imperialism", cit., p. 40.

46 Payne, op. cit.

47 Herbert Aptheketer, "Sterilization, Experimentation and Imperialism", cit., p. 48.

48 Arlene Eisen, "They're Trying to Take Our Future. Native American Women and Sterilization", in The Guardian, 23 marzo 1972.

49 Ivi.

Health Service Hospital di Claremore, in Oklahoma, aveva sterilizzato una ogni quattro delle partorienti in quella struttura federale.⁵⁰

Le indiane native americane erano un obiettivo speciale della propaganda di governo sulla sterilizzazione. In un opuscolo diffuso dal Department of Health, Education and Welfare, rivolto alla popolazione indiana, fu realizzata una vignetta raffigurante una famiglia con *dieci bambini e un cavallo* e accanto una seconda vignetta di una famiglia con *un bambino e dieci cavalli*. I disegni facevano intendere che più bambini significa più povertà e meno bambini significa ricchezza. Come se la proprietà di dieci cavalli, da parte di una famiglia con un bambino solo, potesse magicamente derivare dal controllo delle nascite e dalla sterilizzazione chirurgica.

Le politiche demografiche del governo degli Stati Uniti hanno un innegabile aspetto razzista. Le donne native americane, chicane, portoricane e Nere continuano a essere sterilizzate in numero spropositato. Secondo uno studio sulla fertilità nazionale condotto nel 1970 dall'ufficio per il controllo demografico dell'Università di Princeton, il venti per cento di tutte le donne Nere sposate è stato sterilizzato.⁵¹ Circa la stessa percentuale risulta tra le donne chicane.⁵² Inoltre il quarantatré per cento delle donne sterilizzate grazie ai programmi federali erano Nere.⁵³

Il numero impressionante di portoricane sterilizzate riflette, a partire dal 1939, una specifica volontà politica del governo. Quell'anno il comitato interdipartimentale su Porto Rico del presidente Roosevelt dichiarò che i problemi economici dell'isola erano da ricondurre alla sovrappopolazione.⁵⁴ Questo comitato propose di intervenire per portare il tasso di natalità al livello della mortalità.⁵⁵ Poco dopo nell'isola fu intrapresa una campagna sperimentale di sterilizzazione. Nonostante la chiesa cattolica si fosse inizialmente opposta a questa sperimentazione, imponendo la chiusura del programma nel 1946, il progetto fu replicato nei primi anni Cinquanta attraverso programmi di insegnamento e pratiche di controllo demografico.⁵⁶ In questo periodo furono aperte più di centocinquanta cliniche per il controllo delle nascite determinando un calo del venti per cento della crescita demografica a partire dalla metà degli anni Sessanta.⁵⁷ Con l'inizio degli anni Settanta più del trentacinque per cento delle portoricane in età da gestazione era stato sterilizzato chirurgicamente.⁵⁸

Bonnie Mass criticò severamente le politiche del governo statunitense. Affermava che *[...] sulla base di proiezioni matematiche se l'attuale frequenza di diciannovemila sterilizzazioni al mese rimanesse inalterata, la popolazione operaia e agricola dell'isola potrebbe estinguersi nel giro dei prossimi dieci o vent'anni [...]. Per la prima volta nella storia l'applicazione sistematica del controllo demografico avrà permesso di eliminare un'intera generazione.*⁵⁹

Durante gli anni Settanta iniziarono a emergere gli effetti devastanti dell'esperimento di Porto Rico. La presenza sull'isola di imprese del settore metallurgico e farmaceutico altamente automatizzate aveva esasperato il problema della disoccupazione. La prospettiva di un esercito di disoccupati ancora più numeroso fu uno dei principali incentivi al programma di sterilizzazione di massa. Negli Stati Uniti oggi un numero altissimo di persone di colore – e soprattutto di giovani oppressi dal razzismo – è diventato una riserva di lavoratori disoccupati. Nel caso di Porto Rico non sorprende che il numero delle sterilizzazioni sia aumentato di pari passo ai livelli di disoccupazione. E visto che sempre più persone bianche subiscono le conseguenze disastrose della disoccupazione, le donne bianche possono aspettarsi di diventare i prossimi bersagli della propaganda ufficiale per la sterilizzazione.

50 Ivi.

51 Citato in un pamphlet pubblicato dal Committee to End Sterilization Abuse, Box A244, Cooper Station, New York 10003.

52 Ivi

53 Ivi

54 Gordin, op. cit., p. 338.

55 Ivi

56 Mass, op. cit., p. 92.

57 Ibid., p. 91.

58 Gordon, op. cit., p. 401. Vedi anche il pamphlet pubblicato dal Committee to End Sterilization Abuse.

59 Mass, op. cit., p. 108.

La diffusione della sterilizzazione di massa alla fine degli anni Settanta è stata probabilmente più elevata che in passato. Benché nel 1974 il dipartimento della salute abbia emesso delle linee guida volte a prevenire le sterilizzazioni involontarie, la situazione è comunque precipitata. L'indagine condotta nel 1975 dall'American Civil Liberties Union nel quadro del Reproductive Freedom Project negli ospedali universitari, fece emergere che il quaranta per cento degli ospedali ignorava la nuova normativa.⁶⁰ Solo il trenta per cento degli ospedali esaminati dalla American Civil Liberties Union stava cercando di conformarsi alle linee guida.⁶¹

L'emendamento Hyde del 1977 ha fornito un'ulteriore incentivo alla sterilizzazione forzata. A seguito di questa legge approvata dal congresso, infatti, i fondi federali per le interruzioni di gravidanza sono stati eliminati tranne che per i casi di stupro, rischio di morte o malattia grave. Secondo Sandra Salazar del dipartimento della salute pubblica della California la prima vittima dell'emendamento Hyde è stata una donna chicana di ventisette anni del Texas: in seguito al taglio dei finanziamenti per le interruzioni di gravidanza è morta durante un aborto clandestino in Messico. Ci sono state molte altre vittime: le donne per le quali la sterilizzazione è rimasta l'unica alternativa all'aborto, ormai fuori dalle loro possibilità economiche. Le sterilizzazioni continuano a essere invece finanziate e gratuite, su richiesta, per le donne povere.

Durante l'ultimo decennio la lotta contro la sterilizzazione forzata è stata portata avanti innanzitutto dalle donne portoricane, Nere, chicane e native americane. Il movimento delle donne non ha ancora abbracciato la loro causa. Nelle organizzazioni che rappresentavano gli interessi della classe media è emersa una certa riluttanza a sostenere le rivendicazioni della campagna contro la sterilizzazione forzata perché a queste donne è stato spesso negato il diritto di essere sterilizzate quando loro stesse desideravano compiere questo passo. Se le donne di colore sono sollecitate, ad ogni occasione, a divenire sterili, le donne bianche benestanti sono invece sollecitate, da quelle stesse forze, a riprodursi. È per questo che il "periodo di riflessione" e altri dettagli della domanda per il "consenso informato" alla sterilizzazione sono stati denunciati come ulteriori inconvenienti per le donne di quel cetto sociale. Ma al di là degli inconvenienti per le donne bianche di classe media, in gioco c'è la negazione di un diritto riproduttivo fondamentale per tutte le donne povere e razzialmente oppresse. La sterilizzazione forzata deve finire.

60 Rahemah Aman, "Forced Sterilization", in *Union Wage*, 4 marzo 1978.

61 Ivi